

# "I discepoli di Emmaus" (Lc. 24,17-33) (Nazzarete)

«SI FERMARONO, COL VOLTO TRISTE» (Lc 24,17)

Carissimi,

mi presento: sono Cleopa, il discepolo col volto triste che stanco e deluso se ne torna a casa ad Emmaus, dopo gli strani fatti di Gerusalemme. Parla di me Luca, un mio giovane amico, medico e pittore, che ha raccontato con sapienza quelle storie strane che ci videro protagonisti in quei giorni che poi, di fatto, hanno cambiato la storia del mondo. Luca ha parlato di me, ma ha volutamente tralasciato di dare un nome alla persona che era con me quella sera. Be'...al posto di quel nome potete metterci tranquillamente il vostro, perché in questa storia, vedrete, ci sarete anche voi fino al collo, anzi, ci siete già! Infatti, vi vedo un po' affaticati e stanchi, laici del nuovo millennio! Vi trascinate un po', delusi e amareggiati, proprio com'eravamo noi quella sera, io e mia moglie Miriam. E già, non vi scandalizzate, voi, avete pensato che l'altro mio compagno d'avventura, l'innominato, fosse un uomo come me. E invece era Miriam, mia moglie, che si era fatta discepola con me di quel Profeta e Guaritore, Gesù di Nazaret.

Allora. Andiamo con ordine. Ho voglia di condividere per benino con Voi, data la nostra sorte comune, il racconto vivo di quel viaggio che poi si è rivelato una partenza per orizzonti nuovi.

Correva circa l'anno 30 del Signore. Primavera. Era successa una cosa terribile. Un nostro amico eccezionale, dal nome dolcissimo di Gesù, profeta e guaritore, che aveva dato un senso alla nostra vita, inesperta delle cose del mondo e di Dio, è stato arrestato - non si sa bene se per motivi politici, teologici o chissà che altro - e, nel giro di poche ore, fu processato e messo a morte nel modo più terribile. Eravamo sconvolti! Lui ci aveva promesso una vita diversa, felice, ci avrebbe liberati dal giogo terribile di Roma... ma con la sua morte è finito tutto. Eravamo, pertanto, stanchi e delusi: meglio tornare a casa! A Emmaus.

«SPIEGÒ LORO IN TUTTE LE SCRITTURE  
CIÒ CHE SI RIFERIVA A LUI» (Lc 24,27)

Stavamo tornando a casa (Emmaus dista da Gerusalemme undici chilometri circa). A metà del percorso si fece prossimo a noi un misterioso viandante, uno strano personaggio che con l'aria di chiedere spiegazioni ci aiutò a ripercorrere e a rileggere il cammino percorso. **Nessuno di noi due aveva visto un uomo così bello e luminoso**, garantisco! Di un fascino straordinario. Una voce suadente, di quelle che staresti a sentire ore e ore e ore. Sembrava non sapesse nulla dell'evento che, pure, aveva sconvolto tutta la città. Allora gli raccontammo del nostro Amico Gesù!

**Ma chi era questo misterioso viandante?!** Ci sembrò sulle prime uno con la testa per aria, disattento alle cose concrete, o forse semplicemente un disinformato. "Straniero" lo definimmo con parola non propriamente gentile, ma quell'uomo un po' strano cominciò ad aiutarci ad alzare la testa, ad andare pian piano oltre la nostra tristezza, ad aprirci all'Oltre da noi. E ha cominciato a scuoterci. Ci ha perfino rimproverati chiamandoci stolti (che figura!) affetti da sclerocardia, dal cuore duro, cioè **incapaci di credere alle parole dei Profeti lungo tutta la storia**. E dopo i rimproveri sulla nostra incredulità e durezza di cuore, continuando a camminare con noi, **ci spiegò con una naturalezza impressionante tutto quello che da Mosè in poi nella Scrittura si riferiva al nostro compianto Amico Gesù**. Quasi quasi sembrava le avesse vissute lui personalmente tutte quelle parole e tutte quelle storie meravigliose. **Quelle Scritture erano lette alla luce di una pienezza** (mostrandoci quanto fosse coinvolto e quanto lo riguardassero!). Carissimi, era affascinantisimo!

Saremmo stati ore così, come ammaliati, fermi ad ascoltare.

Se non lo avete ancora incontrato, Vi auguro con tutto il cuore di incontrare qualcuno, che, almeno una volta nella vita, Vi parli così. Noi non lo dimenticheremo mai. **Lui parlava, e il nostro cuore batteva a mille**. In quelle parole c'era tutto il Senso... la Profezia. Fu molto bello stare a sentirlo. Di solito gli altri uomini religiosi (non so come siano diventati nel frattempo!) parlavano delle cose di Dio come se stessero leggendo la lista della spesa, o stessero dando fredde informazioni, o come stessero leggendo poesie banali: le parole del viandante erano messaggi di vita che entravano nella conchiglia del cuore e non soltanto dell'orecchio.

«ESSI INSISTETTERO: "RESTA CON NOI,  
PERCHÉ SI FA SERA» (Lc 24,29)

Ehilà... Carissimi Amici!... Allora.

Riprendiamo il nostro percorso. Dov'eravamo!? Ah sì... certo!

Eravamo prossimi al nostro villaggio. Ricordo come fosse adesso. Era ormai sera ed eravamo stanchi alquanto e non solo di camminare. **Eravamo stanchi dentro e delusi**, come vi ho raccontato nella prima lettera. Ma la compagnia di quell'uomo affascinoso, tenerissimo, interlocutore senza pari, era stata deliziosissima. Aveva un potere di attrazione che mai avremmo potuto immaginare. Miriam suggerì di fare una sosta per rinfrancarci un po', mangiare insieme qualcosa, e riprendere il nostro viaggio di ritorno di buona lena. Acconsentii volentieri, volevo fermarmi anch'io.

Il viandante, allora, fece come se volesse andar via. E no eh!... No... no... no! Non potevamo privarci per nessun motivo al mondo della sua speciale godibilissima compagnia e della sua nuova preziosa amicizia.

**Rimani con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino! - gli dicemmo.**

E lui acconsentì.

«SI APRIRONO LORO GLI OCCHI  
E LO RICONOBBERO» (Lc 24,31)

Allora... riprendo con gioia il mio racconto. Miriam è qui con me come quella sera. Entrammo in una trattoria, sedette. Ci portarono del pane. Il viandante lo prese. I due gestori della trattoria, calamitati dal fascino di quell'uomo, si avvicinarono al nostro tavolo. Ci dissero in seguito che nessuno mai aveva preso in mano il pane come fece quel forestiero; sembrava lo accarezzasse! Nessun pezzo di pane era mai parso così fragrante, così dorato, così odoroso d'amicizia, insomma, così mangiabile come quello. Quindi pronunciò la benedizione, lo spezzò e lo pose nelle nostre mani.

Soltanto **allora si spalancarono i nostri occhi. Il misterioso viandante era il nostro indimenticato Amico Gesù tanto Amato.** Quel gesto ce lo restituiva vivo. E appariva a noi in tutto il suo Splendore: di colpo il muro della paura, il senso di colpa, la delusione cocente venivano infrante. Gesù avvolgeva di suprema tenerezza la tovaglia e gli umili oggetti che le stavano sopra, e noi. Il suo volto era pura Bellezza e quelle mani, quel Pane donato scendevano negli abissi della nostra tristezza, del nostro smarrimento, della colpa e del rimorso, ridonando Luce e Senso.

«PARTIRONO SENZA INDUGIO  
E FECERO RITORNO A GERUSALEMME» (Lc 24,33)

Dunque, eravamo rimasti al punto in cui il Maestro spezzò il pane. E proprio mentre ci accorgemmo di Lui, sparì ai nostri occhi! E questa volta non ci fu il tempo di disperarci ancora: non perdemmo un solo minuto! **Via! Direzione Gerusalemme.** Non più Emmaus. Non potevamo tornare a casa, dovevamo tornare dai Suoi amici. **Dovevamo andare al mondo.** Infatti, per amore del mondo, per restare nel mondo, per non lasciare mancare il lievito della pasta, per noi due, Lui, il Viandante favoloso, era venuto a Emmaus!

**CON noi aveva ripercorso il cammino che andava dalla disperazione alla speranza,** da Emmaus a Gerusalemme! Ci aveva lasciati parlare (quando mai qualcuno ci lascia veramente parlare?!), ci aveva ascoltati (quando mai qualcuno ci ascolta veramente?!), ci aveva fatto capire che la sua vita era Parola che correva già dall'Antico Testamento, ma che soprattutto Lui era la Parola che dava senso a tutte le parole. Soprattutto la sua morte era la Parola stessa della Creazione: Dio ha creato l'uomo con la voglia di dividerne la vita fino a lasciar morire il Figlio nella morte.